

Mafia e preti, un libro di Isaia Sales racconta come siano «vicini»

L'autore, tra i più lucidi studiosi dei fenomeni mafiosi, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia al Suor Orsola Benincasa di Napoli, trova una vicinanza nel dna delle due «associazioni».

MASSIMILIANO AMATO

politica@unita.it

«Non si smette mai di essere preti. Né mafiosi», ripeteva spesso Giovanni Falcone, sottolineando come lo specifico criminale che da un secolo e mezzo marchia a fuoco la vita, l'economia e la società di quattro regioni italiane sia in realtà una religione, che dal cattolicesimo prende in prestito i riti, il linguaggio, l'espressività liturgica. E tuttavia, il legame non è fatto solo di simboli: Cosa Nostra si richiama ai Beati Paoli, la camorra alla Guarduna, confraternita esistente a Toledo sin dal XV secolo, la 'ndrangheta ai tre arcangeli della tradizione. No, c'è di più, qualcosa che va oltre la sintassi dell'esteriorità, nel rapporto, mai investigato a sufficienza, tra Chiesa e grandi organizzazioni criminali. Nel suo documentatissimo «I preti e i mafiosi», Isaia Sales, tra i più lucidi studiosi dei fenomeni mafiosi, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia al Suor Orsola Benincasa di Napoli, mette subito le cose in chiaro. Innanzitutto, sostiene Sales, c'è una gravissima condotta omissiva, addebitabile ad un «giusnaturalismo di sangue», che la cultura cattolica mutua da quella mafiosa (e viceversa: l'esistenza di altre Giustizie oltre a quella dei Tribunali) in opposizione al positivismo del diritto statuale. La Chiesa, è la tesi di fondo del libro, non ha mai alzato un argine - né dottrinale, né teologico, né morale - contro il proliferare delle mafie. Ne ha anzi tollerato (quando non fiancheggiato) il radicamento, concimandolo talvolta con una sconcertante sintonia valoriale: le comuni posizioni in materia di morale sessuale, o in politica, dove l'anticomunismo è consustanziale. La carica antistatuale della Chiesa e quella delle organizzazioni criminali hanno finito spesso col convergere. Al punto che dal martirologio cristiano sono espunti gli eroismi, in nome della fede e di un credo fondato sull'anti-violenza (l'esatto opposto, in teoria, dell'ethos mafioso), di decine di preti

uccisi dalle mafie, di cui poco o punto si sa. Solo recentemente, con i sacrifici di don Pino Puglisi, fatto ammazzare come un cane a Braccaccio dai fratelli Graviano, e di don Peppe Diana, eliminato a Casal di Principe dai sicari di Sandokan, è emersa una coscienza nuova, tuttavia confinata a pochi casi isolati di preti - coraggio. Le eccezioni. E così, nel paese degli atei devoti, l'archetipo mafioso è quello del fervido credente criminale efferato, che si fa il segno della croce prima di ordinare un omicidio o di premere il grilletto: i covi dei superlatitanti sono sempre zeppi di immagini e testi sacri, dalla Bibbia al Vangelo, i boss vengono maritati in chiesa, confessati, comunicati e, se muoiono nel loro letto, ricevono l'estrema unzione. La parte più suggestiva del saggio è quella in cui Sales ipotizza, non senza riferimenti «alti», una sorta di «complementarietà» tra il fenomeno mafioso e l'affermazione di alcuni precetti cristiani: dalla teoria della Confessione di Sant'Alfonso, a quella del criminale pecorella smarrita, un filo sottile tiene insieme il comportamento deviante e l'esigenza cattolica della «redenzione», in cui il valore della dissociazione prevale su quello del pentimento. Anche in questo caso, i due antiStato s'incontrano. ❖

Il libro Una ricerca storica ricca di «sorpresa»



«I preti e i mafiosi»
Storia dei rapporti tra mafia e chiesa cattolica
Baldini Castoldi Dalai
Pagine 367
Euro 18,5

■ Sarà presentato questa sera al Punto Einaudi di Salerno il libro di Isaia Sales «I preti e i mafiosi» (Baldini, Castoldi e Dalai editore, pp. 368, euro 18,50). Ne discuteranno con l'autore lo scrittore Diego De Silva, il filosofo Pino Cantillo e il magistrato Franco Roberti, procuratore capo del Tribunale di Salerno, già coordinatore della Direzione Distrettuale Antimafia a Napoli.

Fnsi: 100 mila spot contro i tagli a radio tv locali e stampa italiana all'estero

■ «Informazione interrotta» un titolo-denuncia quello del Corriere Canadese, il quotidiano degli italiani in Canada, che ben spiega la condizione delle testate degli italiani all'estero che con il decreto «Mille proroghe» si sono visti improvvisamente ridurre del 50 per cento i contributi pubblici. Come le agenzie e le emittenti radiofoniche e televisive locali e le testate espressione del movimento dei consumatori che si sono visti dimezzare le risorse per le spese elettriche e per i costi di agenzia. Il governo ha momentaneamente salvato i giornali di idee, politici e cooperativi, no profit e gestiti dalle minoranze linguistiche in Italia, ma ha colpito in modo indiscriminato queste altre voci. Un vulnus al pluralismo dell'informazione da sanare al più presto. L'obiettivo è quello di recuperare i fondi ora negati da ritrovare subito. Lo chiede l'ordine del giorno dei senatori Pd approvato a palazzo Madama. Lo ribadisce il segretario della Fnsi, Franco Siddi. «Dobbiamo mobilitarci contro una logica da "figli e figliastri" e contro una linea discriminatoria dell'intervento

Franco Siddi

Il segretario Fnsi
«Basta a distinzione
tra "figli" e "figliastri"»

pubblico. Noi pensiamo che ad un provvedimento economico - come il decreto sviluppo - possa essere agganciato il vagonne dei contributi a radio, tv, agenzie, giornali italiani all'estero e stampa dei consumatori. Solo dopo potrà essere avviato il processo di riordino dell'editoria le cui direttrici devono essere trasparenza e rigore. Non si può colpire un settore così vitale e decisivo per il pluralismo dell'informazione». Si annuncia una campagna di sensibilizzazione informativa con 100 mila spot che verranno trasmessi su tutte le emittenti locali. Tutte le realtà coinvolte, le emittenti di Aereanti-Corallo, i rappresentanti della stampa italiana all'estero, Mediacoop e i comitati di redazione delle testate non profit si sono dati appuntamento per il 9 marzo alla sala del Mappamondo della Camera. Il fronte della protesta contro i tagli si allarga. Comprende ora anche la Confindustria. Una delegazione dei giornali degli italiani all'estero è stata ricevuta dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti. **R.M.**

Brevi

MELZO

Bambino dimesso dal pronto soccorso, muore

Un bimbo di 20 mesi è morto il 27 febbraio all'ospedale di Melzo (Milano), per cause ancora da accertare. Una cosa certa è che la sera prima era stato visitato al Pronto soccorso dello stesso presidio per febbre e problemi gastrointestinali. Secondo i medici le condizioni non destavano particolari preoccupazioni, quindi il piccolo è stato dimesso. Ma il mattino dopo è tornato al Pronto soccorso in stato di incoscienza, e a nulla sono servite le manovre di rianimazione attivate. Si sospetta un rigurgito, ma «solo l'autopsia potrà chiarire le cause del decesso», precisano dall'azienda ospedaliera di Melegnano.

BRIONA

Scolari nudi, bidella trasferita le maestre si scusano

Un paese sotto choc, una bidella trasferita in altra sede, due maestre che chiedono scusa ma nei cui confronti è stato aperto un provvedimento disciplinare e un'indagine conoscitiva dei carabinieri: la vicenda dei bambini denudati nella scuola elementare Rodari per scoprire chi aveva sporcato oltremisura il bagno dei maschi ha creato notevole imbarazzo nel piccolo comune di Briona e in tutto il novarese.

POLIZIOTTI

«Serve più personale, altro che nuove carceri»

«Non vogliamo altre carceri senza personale». Lo chiede il sindacato di Polizia Penitenziaria Osapp al presidente della Repubblica Napolitano e al premier Berlusconi, rilevando che «la situazione permane di gravità estrema, soprattutto riguardo all'esiguo numero dei poliziotti penitenziari in servizio».

RIVOLI

Sette rinvii a giudizio per il crollo o scuola del 2008

Quattro funzionari della provincia di Torino e tre dirigenti scolastici, responsabili d'istituto del servizio di prevenzione e protezione, sono stati rinviati a giudizio per omicidio colposo in relazione al crollo del controsoffitto al liceo Darwin di Rivoli che causò la morte del 17enne Vito Scaffidi. Lo ha stabilito il giudice per l'udienza preliminare Elisabetta Chinaglia fissando l'udienza per il 22 aprile al tribunale di Torino. Il crollo avvenne il 22 novembre del 2008.